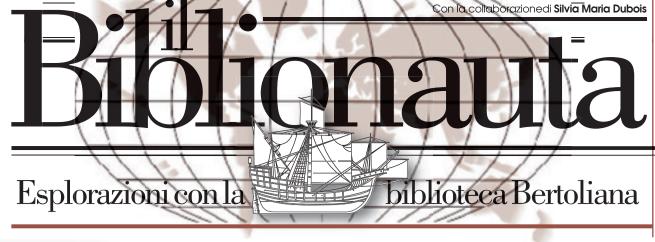
al servizio della cultura

di Alessandro Baù (scrivi@bibliotecabertoliana.it)



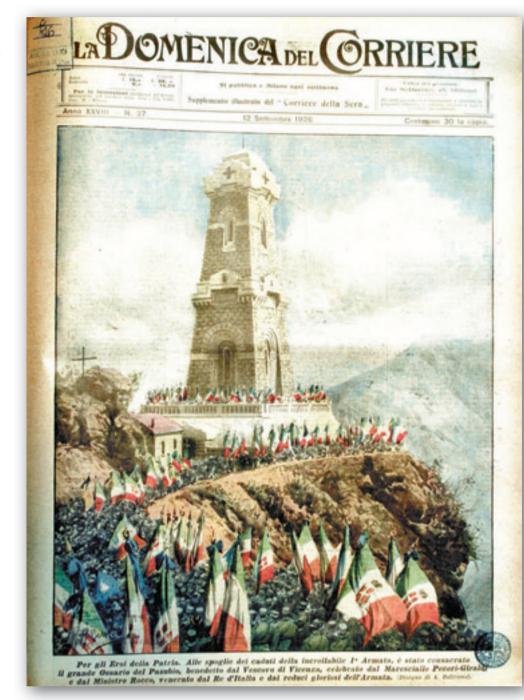


Benvenute, Penne nere!

oiché non erano, no, uomini da retroce-dere, quegli alpini lassù dalla faccia scura, dal fegato sano, quei figli dei monti. Quelli che sono rimasti si sono difesi come tori infuriati». Così scrisse degli alpini il poeta austriaco G. von Ompieda, ufficiale del Kaiserjeger durante la prima guerra mondiale. Sono molti gli autori che hanno raccontato la loro esperienza di vita e di guerra negli alpini. Da Piero Jahier a Paolo Monelli, da Mario Rigoni Stern, a Nuto Revelli a Giulio Bedeschi. E molti sono gli attestati di stima che riconoscono il valore di queste "truppe scelte d'alta montagna". Non citeremo Rudyar Kipling, osservatore sul nostro fronte durante la querra del '15. Basta citare il bollettino di guerra russo n. 630 dell' 8 febbraio 1942 in cui: «Solo il corpo d'armata alpino italiano deve ritenersi imbattuto sul suolo di Russia». Va da sé che, pari ai riconoscimenti di valore, sono diventati senso comune, quand'anche non stereotipi, i tratti che connotano il temperamento di questa figura di soldato che mai, - e in nessuna occasione - perde i caldi tratti di una significativa carica umana. Questo ritratto emerge in tutta evidenza durante la prima guerra mondiale. Il conflitto non rappresenta l'esordio di queste forze combattenti. Il battesimo del fuoco c'era già stato in Africa nel 1887 in una spedizione contro il Negus Giovanni dopo l'eccidio di Dogali; poi durante la campagna di Eritrea (1896) e nella campagna di Libia (1911). Ma è durante la prima guerra mondiale che il mito si concreta. Gli alpini, per quanto non possano coprire tutto l'esteso fronte delle Alpi, si rendono protagonisti di azioni temerarie e incredibili: sull'Adamello, le Tofane, il Pasubio, l'Ortigara, il Grappa. Mai azioni o gesti eroicamente inutili; non il bel gesto quasi "a cercar la bella morte", ma azioni generose, spontanee, mai fine a sé stesse. Alcuni protagonisti diventeranno icone di una italianità che sacrifica sé stessa nel nome del concetto, oggi così desueto, di Patria. E il ricordo va alle tragiche

figure degli irredentisti trentini: da Cesare Battisti, a Fabio Filzi, incardinati nel "Battaglione Vicenza", catturati sul Monte Corno nel luglio del 1916 e impiccati nel Castello del Buonconsiglio di Trento. Ma quello che contraddistingue gli alpini - e

lo fa dal 1872 anno della loro creazione per opera di Giuseppe Perrucchetti - è lo "spirito di corpo" favorito dal reclutamento territoriale, caso unico nell'esercito italiano se escludiamo la Brigata Sassari. Tali truppe erano inizialmente destinate a difendere le valli da cui provenivano ed erano stanziate. Si spiegano così i nomi di località, di valle, di monte che caratterizzano i battaglioni alpini: "Val Anche oggi si può forte senso di appartenenza alle "penne nere", gruppo in un certo senso "popolare e d'elite", e lo si può percepire pure in chi ha militato per il tempo stretto del servizio di leva e in tempo di pace. Se il servizio militare può essere una parentesi nella vita di un uomo, per gli alpini il servizio militare diventa un tutt'uno con la vita stessa, quasi che "alpini una volta alpino tutta la vita". E chiunque assista ad una loro sfilata, assiste allo sfilare di generazioni diverse a seguire il labaro nazionale ricco di 207 medaglie d'oro al "valore militare" guadagnate in 130 anni di storia che gli alpini hanno scritto con il linguaggio dell'altruismo, della sofferenza, della fedeltà, dello spirito di sacrificio.



1. I soldati alpini trasportano su la punta del Rocciamelone (a 3537 metri) la statua in bronzo della Madonna delle Nevi. Disegno di Achille Beltrame, "La Domenica del Corriere", 23 luglio 1899. 2. ...Consacrazione del grande Ossario del Pasubio, benedetto dal vescovo di Vicenza, celebrato dal maresciallo Pecori Giraldi e dal ministro Rocco...
Disegno di Achille Beltrame,
"La Domenica del Corriere",
12 settembre 1926.

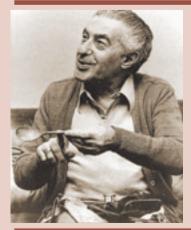
Per gentile concessione di Luisa Vecchiato Bedeschi, pubblichiamo una lettera del marito Giulio scritta dal fronte russo. L'atmosfera calda e rassicurante che emerge dallo scritto sarebbe stata sconvolta pochi giorni dopo in quella che i Sovietici chiamarono "Operazione Piccolo Saturno". Il fronte italo-tedesco cedette e di lì iniziò la ritirata delle armate italiane raccontate dallo scrittore arzignanese in "Centomila gavette di ghiaccio"

Fronte del Don, 28 novembre 1942 XXI

Carissimi, ho ricevuto oggi la vostra del 10 novembre, che ra andata alla 15° batteria poiché il 13 non era chiaro. Vengo finalmente a sapere che Beppe [ndr. il fratello di Giulio] è con voi e sono felice di pensarvi tutti insieme. Attendo che Beppe mi scriva e mi dica... come si fa a fare lo stesso viaggio. Sono contento che lo abbiate trovato bene; a quest'ora vi avrà detto in quali perfette condizioni di salute abbia trovato me, e vi racconti per disteso come vivo io, per quanto

io abbia cambiato residenza che lui ha visto e anche il nostro tenore di vita sia cambiato. Avrete visto, attraverso Beppe, come anche in Russia si possa stare bene in salute, in

so Beppe, come anche in Russia si possa stare bene in salute, in modo che voi stiate più tranquilli di prima. No, tranquillizzati mamma, qui non ci sono epidemie di sorta e non c'è nessuna malattia particolare; stiamo tutti bene e non ho nessun cliente che abbia una malattia seria. Ancora una volta vi assicuro che qui nelle nostre trune [rifugi scavati nel terreno] si sta benissimo, e neppure la tormenta di neve che c'è fuori riesce a darci fastidio e a privarci del nostro caldo. Abbiamo legna fin che vogliamo, basta che andiamo a prendercela nel bosco che è a cinque chilometri da qui. Non ci manca niente, ci arrangiamo in tutti i modi da bravi alpini: figuratevi che da un mese ci facciamo il pane, nella



Bedeschi:
«Qui ci arrangiamo in tutti i modi.
Da bravi Alpini».

cucina vicina alla mensa: abbiamo ottimo purissimo pane di grano vero; ce ne siamo messi da parte molti sacchi. Oh se potessi mandarvene qualcuno! Vi prego anzi, nel primo pacco, di mettermi due o tre bustine di lievito per farlo montare. Adoperiamo il limone e il bicarbonato, ma col lievito deve venire ancora migliore. E voi come state in cucina? Il Babbo ha caldo sufficiente? E pensare che qui ci sarebbe legna per tutta Forlì per dieci anni, dove la prendiamo noi. Visto che le foto vi arrivano, riprendo a spedirvene: vi mando oggi un'altra scenetta presa sul mercato di Woroscilovgrad. Come vedete sono tutti negozi in gamba. E Beppe, quando ritornerà nel suo regno? Ha avuto due mesi di licenza o uno? Per quei libri del mio caro amico di Torino, che (Beppe) avrebbe dovuto mandarglieli qui, non gli arriveranno, perché è lui che verrà in Italia per laurearsi. Gli raccomando il materiale fotografico per il laboratorio del 3°; ora vi auguro la buona notte e vi mando il mio bacio affettuoso. Vostro Giulio

Alpini, icone di un'italianità ancora capace di sacrificarsi

Verificate per censura

Verificate

Verificate per censura

Verificate

Verificate per censura

Verificate

Verifi

by oth jufficient? I person all parts depended the transmit of the dies and store to present and the cell property of the cell property